

Dati e stime contenuti in uno studio realizzato da Sace e The European House - Ambrosetti

Export, le pmi sono strategiche

Le imprese realizzano all'estero circa un terzo del fatturato

Pagina a cura

di ROXY TOMASICCHIO

La metà dell'export nazionale è realizzato dalle pmi, rispetto al 20% delle tedesche e delle francesi e al 34% delle spagnole. Un terzo del fatturato delle imprese di piccole e medie dimensioni si concretizza oltre confine, superando di 8 punti percentuali le imprese tedesche. Senza trascurare il fenomeno dell'export indiretto, che in Italia è più marcato che altrove. I dati sul commercio internazionale, infatti, non catturano le vendite di beni all'estero indirette, ossia di quelle imprese che esportano tramite intermediari commerciali, altre imprese manifatturiere o fornendo parti e componenti poi incorporate nelle esportazioni di altri. In Italia il 45% del valore aggiunto domestico incorporato nelle esportazioni è indiretto, contro il 41% in Spagna, il 40% in Francia e il 37% in Germania.

Sono, in sintesi, le tendenze evidenziate nella ricerca "Piccole, medie e più competitive: le pmi italiane alla prova dell'export tra transizione sostenibile e digitale", realizzata dall'ufficio studi di Sace, in collaborazione con The European House - Ambrosetti, e presentata al forum di Cernobbio. Ecco cos'altro è emerso.

Il dinamismo italiano. Le pmi italiane si confermano la cosiddetta "spina dorsale" dell'economia: non solo per il giro d'affari di oltre mille miliardi di euro e la realizzazione del 40% del valore aggiunto nazionale; ma anche per il loro ruolo oltre confine: il 57% di tutte le piccole imprese manifatturiere e oltre il 90% delle medie esporta. Le pmi, nel 2021, hanno esportato 219 miliardi di euro, pari al 48%

dell'export complessivo, con una crescita media annua del 2,7% tra il 2017 e il 2021 e segnando un pieno recupero post-pandemico. A trainare le percentuali è la componente delle medie imprese (+3,7%) che, pur essendo meno numerose delle piccole, hanno esportato di più. Il recupero è stato comunque pieno per entrambe le categorie: +6,1% rispetto al 2019 l'export delle piccole imprese e +6,8% quello delle medie. Infatti, come anticipato, le imprese di dimensione più ridotta che esportano valori contenuti se non nulli sono però funzionali alle vendite all'estero delle medie e delle grandi imprese, data la loro forte integrazione nell'ambito delle filiere domestiche attraverso le reti di fornitura, generando il cosiddetto export indiretto.

Secondo le stime, le esportazioni delle pmi italiane potranno crescere quest'anno del 6,2%, del 4% nel 2024 e del 3,2%, in media, nel biennio successivo (2025-2026), quando supereranno i 300 miliardi di euro. L'andamento sarà attribuibile soprattutto alle medie imprese, il cui export crescerà a un ritmo superiore a quello complessivo (+7,3% nel 2023 e +5% nel 2024 contro +6,8% e +4,6%). Per quanto riguarda le piccole imprese, si stima che le esportazioni cresceranno del 4,3% quest'anno e del 2,1% nel 2024 per un totale di circa 94 miliardi di euro.

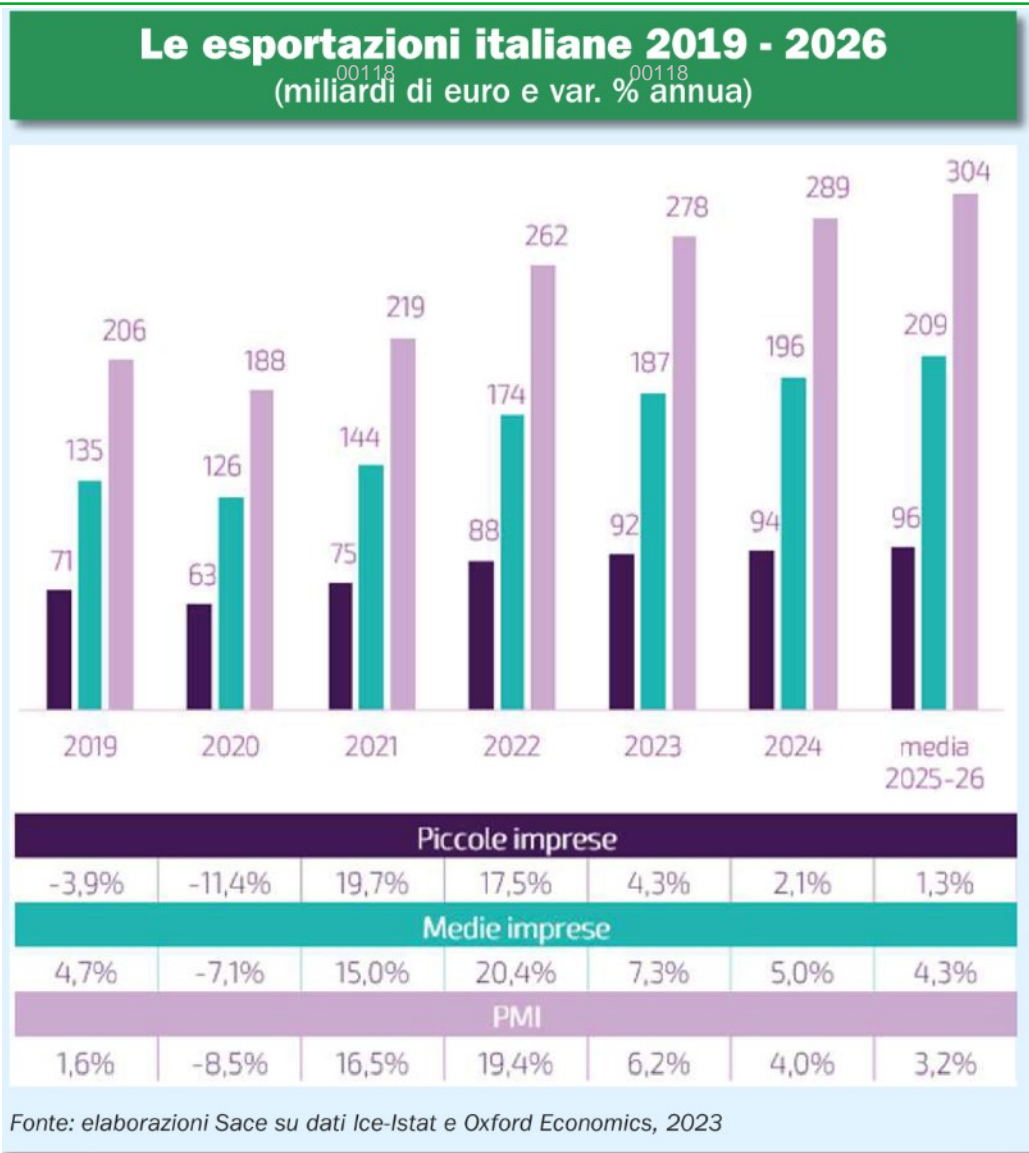
Le sfide future. Transizione sostenibile e rivoluzione digitale sono i due fenomeni che stanno caratterizzando in modo sempre più preponderante l'attività di impresa. In questo nuovo contesto, le imprese possono agire in diverse direzioni: quella ambientale (che va dall'installazione al miglioramento di macchinari e impianti che portino a un

efficientamento dell'attività e del suo impatto sull'ambiente); quella economica (dagli investimenti in senso stretto a quelli in digitalizzazione, formazione e internazionalizzazione); quella sociale (per esempio salvaguardia e sicurezza dei lavoratori, dei luoghi di lavoro e degli ambienti sociali esterni). Nel 2022, il 59,5% delle imprese manifatturiere ha intrapreso azioni di sostenibilità; se da un lato, e non inaspettatamente, la quota maggiore è appannaggio delle grandi imprese (81,5% rispetto a 36,1% delle piccole), dall'altro le medie imprese (61%) mostrano un'attenzione crescente verso queste azioni, ormai sempre più rilevanti all'interno della loro attività economica. La cosiddetta "Duplice Transizione" (Twin Transition), cioè digitale e green, aumenta la propensione all'export delle pmi: il numero delle imprese che investe in green e digitale e che esporta è di 20 punti percentuali superiore a quello delle imprese che esportano non facendo alcuna transizione. Stando ai risultati di un'indagine condotta nel corso del 2023 dal **Centro studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne e Unioncamere**, su 4.200 imprese tra i 5 e i 249 addetti, le imprese che investono in digitalizzazione e sostenibilità ambientale sono anche quelle più propense ad aprirsi ai mercati internazionali. Circa la metà delle pmi che investono in una sola transizione esporta sui mercati esteri: il 46% tra quelle che investono solamente nel digitale; il 49% tra quelle che investono solamente nel green. Ma quando le imprese puntano allo stesso tempo sull'innovazione digitale e ambientale (Duplice transizione) la percentuale sale al 67%.

— Riproduzione riservata —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118 - L.1721 - T.1745





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118 - L.1721 - T.1745